ZIBALDONE

Lo Zibaldone, Vol 2: n°4 | PERUGIA | maggio 2016

SONDAGGIO MARIOTTI:

"WHAT'S WRONG?"

Prosegue a p. 2 Di Sara Caramelli, Margherita Mencarelli, Chiara Vadalà (sondaggio)

Porte che non si aprono, finestre che non si chiudono, troppo stress, mancanza di materiale e di aule per lo studio pomeridiano, gestione delle gite, attività pomeridiane sportive e per il recupero sono da sempre le maggiori lamentele degli studenti della nostra scuola. Ma cosa causa maggior malcontento tra il popolo mariottino?

Da questa domanda nasce il sondaggio che abbiamo proposto. Partendo dalle assemblee di classe e da chiacchiere di corridoio abbiamo stilato una lista di problemi (riportata in seconda pagina).

Abbiamo preso in considerazione un campione di 151 studenti ai quali abbiamo fornito questa lista chiedendogli di esprimere con un voto da 1 a 5 la gravità dei problemi riscontrati. Dai 5267 voti che abbiamo ricavato, divisi tra ginnasi e licei, sono emerse sia differenze sia punti in comune.

Come previsto il punto maggiormente votato dal ginnasio riguarda la mole di compiti e di stress, dato che devono ancora abituarsi al nuo-

CALCIOMERCATO CINESE

A p. 5 Di Dario di Nucci

CRITICA ALLA CRITICA

A p. 10 Di Lorenzo Curti

VUOI PARTECIPARE E SCRIVERE ALLO ZIBALDONE?

Dai un'occhiata alle pagine social sul retro oppure invia una mail a: *zibaldonemariotti.redazione@gmail.com*

LISTA DEI PROBLEMI

- Servizio e qualità del Bar
- Materiale scolastico (quantità, rifornimenti, manutenzione, etc...)
- Riscaldamento delle aule
- Infissi e arredamenti delle aule (finestre, porte, armadi, tavole periodiche, cartine
- geografiche, etc. ...)
- Condizione dei bagni (igiene, presenza di carta igienica, sapone, etc...)
- Wi - fi e registro elettronico
- Biblioteca (orari d'apertura, accessibilità, fruibilità...)
- Mancanza di aule dedite allo studio pomeridiano
- Inadeguatezza dell'aula mensa
- Mole di compiti e stress d'attività scolastiche
- Efficienza delle attività di recupero pomeridiano
- Assenza di laboratori sportivi pomeridiani
- Obbligatorietà del "Contributo Volontario"
- Gestione delle gite

vo metodo di studio; mentre i ragazzi del liceo lamentano la disorganizzazione dei viaggi d'istruzione richiedendo una permanenza più lunga.

Si sono trovati invece concordi sull'inefficienza del wifi e degli infissi. Interessante è stato il fatto che molti ginnasiali non sapevano dell'esistenza dell'aula mensa e non ritenevano necessarie aule per lo studio pomeridiano. Per i liceali invece è molto sentito il bisogno di questi spazi. Altro tema caldo per il liceo ma non per il ginnasio è quello della biblioteca che spesso non risulta accessibile agli studenti.

A dispetto di tutta l'attenzione data a questi problemi, riteniamo che le problematiche serie nell'ambiente scolastico siano altre. La troppa ansia, le relazioni non sempre buone fra coetanei e professori, il bullismo, i disturbi alimentari, non dobbiamo pensare che siano tematiche lontane da noi, ma possono riguardare un conoscente, un amico, un compagno di banco o persino noi stessi.

È per questo che non dobbiamo tirarci indietro ma essere pronti ad affrontarle positivamente, imparando a chiedere aiuto dove ce n'è bisogno.

Voce:	Voti Ginnasi	Voto medio Ginnasi	Voti Licei	Voto medio Licei	Voti totali	Voti medi
Bar	171	2,48	189	2,3	370	2,45
Materiale	150	2,17	234	2,85	384	2,54
Riscaldamento	131	1,9	174	2,12	305	2,02
Infissi	154	2,23	227	2,77	381	2,52
Bagni	161	2,33	244	2,99	405	2,68
Wi-fi e RE	235	3,41	231	2,81	466	3,09
Biblioteca	80	1,16	263	3,2	343	2,27
Aule studio	148	2,14	274	3,34	422	2,79
Inadeguatezza aula mensa	160	2,32	220	2,68	380	2,52
Compiti e Stress	245	3,55	185	2,26	430	2,85
Attività di recupero	99	1,43	159	1,94	258	1,71
Attività sportive pomeridiane	93	1,35	207	2,52	300	1,99
Obbligatorietà del contributo volontario	152	2,2	206	2,51	358	2,37
Gite	157	2,28	308	3,75	465	3,07

DATEMI QUELLA CIRCOLARE!

Di Giulia Brugnoli

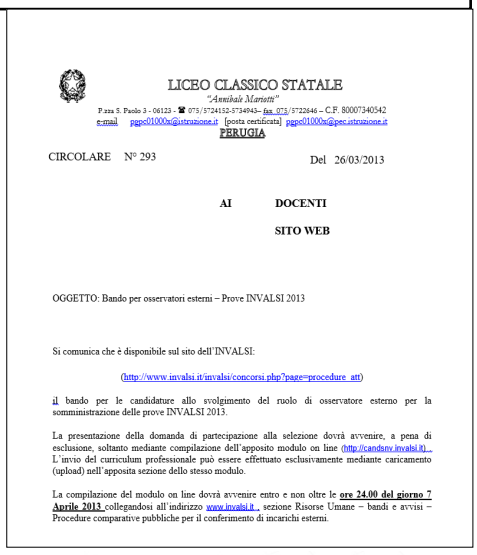
Se sei della succursale e vuoi partecipare ad un progetto, avrai informazioni su quel progetto, se sei fortunato, il giorno stesso dell'inizio di questo o il giorno dopo.
Ormai è risaputo, in succursale le circolari non passano.
Sono due anni che la mia classe è relegata nell'interrato della succursale e devo dire che la percentuale di circolari lette e viste da noi studenti è veramente molto bassa.

Ora molti potranno dire che mi sto lamentando e che i veri problemi all'interno di questa scuola (perché ci sono problemi all'interno di questa scuola!) sono altri.
Ma, mettetevi nei miei panni, e in quelli di ogni ragazzo della succursale!

Non siamo avvertiti in tempo di cose importanti, come scioperi, progetti, manifestazioni studentesche, viaggi d'istruzione e tante altre cose.

E i nostri rappresentanti d'istituto, le cui belle promesse di inizio anno avevano fatto presagire la mancanza di questo disservizio, la segreteria o chiunque debba occuparsi di ciò, non hanno fatto nulla che potesse migliorare la nostra situazione.

Questo articolo non è una critica, ma una richiesta.
Anzi una supplica.
Io chiedo a chi di dovere di far rispettare un mio diritto, quello di essere informata sulla vita e le decisioni scolastiche.
Ma non con le parole, con i fatti.



LICEO CLASSICO STATALE
"Annibale Mariotti"
P.zza S. Paolo 3 - 06123 - ☎ 075/5724152-5734943- fax 075/5722646 – C.F. 80007340542
e-mail pgpc01000x@istruzione.it [posta certificata] pgpc01000x@pec.istruzione.it
PERUGIA

CIRCOLARE N° 293 Del 26/03/2013

AI DOCENTI
SITO WEB

OGGETTO: Bando per osservatori esterni – Prove INVALSI 2013

Si comunica che è disponibile sul sito dell'INVALSI:

(http://www.invalsi.it/invalsi/concorsi.php?page=procedure_att)

il bando per le candidature allo svolgimento del ruolo di osservatore esterno per la somministrazione delle prove INVALSI 2013.

La presentazione della domanda di partecipazione alla selezione dovrà avvenire, a pena di esclusione, soltanto mediante compilazione dell'apposito modulo on line (http://candinv.invalsi.it)... L'invio del curriculum professionale può essere effettuato esclusivamente mediante caricamento (upload) nell'apposita sezione dello stesso modulo.

La compilazione del modulo on line dovrà avvenire entro e non oltre le **ore 24.00 del giorno 7 Aprile 2013** collegandosi all'indirizzo www.invalsi.it , sezione Risorse Umane – bandi e avvisi – Procedure comparative pubbliche per il conferimento di incarichi esterni.

DELUSIONE: PERCHÉ BISOGNA IMPARARE A SOGNARE (COME SI DEVE)

Di Giovanni Ciocca

Delusione viene dal latino *de-ludere* prendersi gioco, etimologia forse poco vicina a quello che pensiamo oggi parlando di delusione. Che ci si trovi davanti davanti ad un caso di risemantizzazione, ovvero di assunzione, nel tempo, di un nuovo significato? O che forse quest'antica matrice adombri in sé l'origine di ogni insoddisfazione? E' lecito chiederselo, specie per i giovani, che di fronte a quelle di un presente inadatto e di un domani ambiguo non sanno bene che fare.

I colleghi della mia generazione sono stati cresciuti sentendosi dire "*Non preoccuparti troppo del domani, vivi l'oggi.*" Vi state chiedendo cosa c'entri con la delusione? Ci arriviamo in qualche riga.
In questo autentico culto per l'hic et nunc, il futuro ha spazio solo in termini di imminenza. Le passioni sono subitanee, i desideri devono essere appagati in poco tempo o è meglio che muoiano. Così al futuro lontano ed al suo cugino prossimo, il sogno, non viene lasciato poi troppo posto.
Non parlateci di sogno: non ha lo swing giusto. Un concetto tanto astratto, anti-economico, controfattuale che poco tempo ha e merita nel nostro quotidiano, se non come fuga effimera e dorata dalle incombenze giornaliere. Se si vuole progettare sul lungo periodo qualcosa di così magmatico non è servibile. La realizzazione, ci viene detto, a parole o meno, non passa per il sogno. Anzi, non ci viene proprio detto per cosa diamine passi. E se lo si fa, suona in modo simile a "stabilità economica". Come la si consegua poi non è troppo importante, purché sia *per fas*.

E fin qui, teoricamente, tutto bene. Progettare, innovare, ottimizzare. Ah, come ci suonano bene queste parole. Sanno di moderno, di nuovo che avanza, hanno quell'irresistibile patina di domani all'avanguardia e soleggiato che tutti, specie noi giovani ci auguriamo. D'altra parte viviamo nella convinzione che la propulsione di cui un sogno è capace non abbia niente a che spartire con la metodicità di un programma. L'esito? Nel momento in cui veniamo ai sogni, quando non abortiti perché incoerenti con l'attuale mercato del lavoro, non sappiamo dove mettere le mani, perché non ci siamo presi la briga di progettarli, troppo presi dai nostri effimeri affetti, dalle «*All the things that stop you dreaming*» cantate dal poeta Passenger e delle quali media e mode non smettono un secondo di soffocarci. Ubriachi d'oggi, quando il vagheggiato domani si fa presente non abbiamo ancora smaltito la sbronza. E ci deludiamo, tornando così al punto di partenza.

In ultima analisi una delusione è, spesso, un prendersi gioco di noi stessi, delle nostre pulsioni, delle nostre vere inclinazioni. Possiamo incolpare solo noi per questo, al limite chi ci ha cresciuto a questa convinzione, ma senza l'accidia di chi, sconfitto, si chiude d'allora in poi ad ogni altra sfida. Quando ci rendiamo conto di esserci presi gioco di noi, guardiamo negli occhi il nemico, colui che ci ha deluso, senza timore. Cerchiamo alleati che ci rinfranchino in attesa della prossima battaglia. Non per forza persone, che in ogni caso è bene ci siano un po' distanti, non per forza negli anni, affinché ci guardino con occhi scevri delle aspettative consce o inconsce che un genitore, un fratello può avere; anche i grandi narratori, i loro personaggi, che in un tempo sono loro e sono noi, possono venirci in aiuto. Dobbiamo cercare i nostri maestri, le nostre guide, persone che, dalla cima di un monte d'esperienza, ci indichino la via per la vetta. Quindi, rafforzati, guardare la triste verità: un sogno realizzato non ci piomberà in testa. E' necessario costruircelo, giorno dopo giorno, vederlo crescere ed accettare che possa crollare che non corrisponda alle nostre attitudini.

Ma anche in quel momento: mai stasi, continua ricerca piuttosto. Guardiamo ogni crisi come quello che è: un momento di discernimento, come, anche in questo caso, l'etimologia ci suggerisce. Giudicare e scegliere, per il nostro bene. Perché un vero talento non temerà spread, non temerà fallimenti, delusioni, se fatto fiorire.
Scegliere di sognare (come si deve) non è un diritto: è un dovere verso la nostra breve vita.

CALCIOMERCATO CINESE

Di Dario di Nucci

Nell'ultimo mese ha sicuramente colpito quello che è successo in Cina riguardo al calciomercato. Infatti le squadre del campionato cinese sono state molto attive in questo calciomercato, poiché sono sbarcati in Cina molti giocatori importanti da tutta Europa. Il fatto che colpisce è che quello cinese non è mai stato un campionato blasonato; ci si chiede dunque come le società cinesi siano riuscite a convincere giocatori importanti a lasciare i propri club europei... Semplice! I nuovi acquisti saranno strapagati!

A dimostrazione di ciò basta pensare a Ezequiel Lavezzi, trasferitosi all'Hebei Fortune dove riceverà una paga annuale di 20 milioni di euro, ovvero circa 2 milioni di euro al mese!

Il "Pocho" è sempre stato famoso per il suo attaccamento ai soldi tanto che, alla sua partenza da Napoli, nonostante tante squadre bussassero alla porta di De Laurentis disponibili ad acquistare Lavezzi per milioni di euro, il calciatore ha deciso di accettare la corte del Paris Saint-Germaine: era l'ingaggio più alto! Il "Pocho" ha preferito dunque seguire la scia di Pluto piuttosto che cercare la gloria in un campionato più prestigioso.

Un altro caso degno di nota è sicuramente il trasferimento di Jackson Martinez al Guangzhou Evergrande. Il calciatore è sempre stato molto umile; infatti, fino all'estate scorsa, ha continuato a mettersi in luce per attirare l'attenzione dei maggiori club europei, con la maglia del Porto, mentre aspettava la chiamata della vita. Questa chiamata arriva dall'Atletico Madrid: l'attaccante colombiano è felicissimo e confida che sia la squadra giusta per lui. I primi sei mesi a Madrid non vanno male e il giocatore non ha problemi ad ambientarsi. Improvvisamente, il 3 febbraio 2016, all'insaputa di tutti, viene ceduto in Cina, strapagato dalla sua nuova società. Qualche giorno dopo, dalla Spagna, arrivano dichiarazioni dai suoi ex compagni di squadra, i quali non erano al corrente di questa trattativa e si dicono sorpresi. La motivazione di Martinez è dunque meramente legata ai soldi ed il trasferimento in Cina è uno scandalo per il calcio mondiale: lasciare l'Europa e la fama delle sue squadre per andare in club cinesi sconosciuti ma ricchissimi. Il calcio è davvero così tanto legato ai soldi?

INTERVISTA ALL'ESPERTO: IMPRENDITRICE FRANCESCA TATICCHI

Di Giovanni Ciocca

In un periodo delicato per molti nostri colleghi, prossimi a scegliere il proprio percorso di studi universitario, lo Zibaldone intervista un'imprenditrice locale, Francesca Taticchi, che ha di recente aperto al sua attività a pochi passi dalla Succursale, così da fornire un ulteriore punto di vista sulla realtà economica e sociale di oggi.

Zibaldone: Com'è iniziata la tua carriera da imprenditrice?

Francesca: La mia famiglia possiede un'azienda agraria a Ponte Pattoli. Anni fa, per far fronte ad un momento di crisi, in un periodo in cui gli agriturismi andavano molto, ne abbiamo aperto uno anche noi. Io ero molto giovane, ventidue anni, e mi ci sono trovata quasi per caso. Ho però sempre pensato che non importi tanto cosa fai, quanto quello che fai, dunque mi sono cimentata in varie sfide, dallo stare con i clienti alla cucina. L'ho fatto con tutto l'entusiasmo e l'amore possibili ed a distanza di anni mi sono scoperta capace a saper gestire anche eventi importanti, con molte persone, specie se si trattava di cucinare. Fin lì rimasi in famiglia, ma l'esperienza con i miei genitori cominciava a starmi stretta, il fatto che ogni cosa andasse mediata con loro... poi quattro anni fa mi si è presentata la possibilità di aprire un ristorante in centro. Lì mi sono lanciata e c'è stato un exploit, poiché mi sono potuta esprimere al cento per cento, senza lasciare però le mie radici. Frattanto cominciai a maturare l'idea di un festival sulla sostenibilità, poiché accanto all'imprenditoria deve esserci un'ideologia che guidi un progetto. Spesso, parlando d'impresa, si pensa solo all'utile economico, ma per me, che ho una visione un po' olistica della vita, il bene di un'attività deve essere di tutti: non posso arricchirmi solo io a scapito di qualcun altro. Pensai allora che, da semplice imprenditore, avrei potuto allargare quest'esperienza alle pressione che dividono con me la stessa fatica, perché ne traessero parimenti responsabilità e benefici. Da qui l'idea di costituire una cooperativa sociale, che ha trovato la sua realizzazione nella focacceria "Maramao".

Zibaldone: Come sai, il Classico, a dispetto delle materie d'indirizzo, sforna anche molti studenti d'economia. Quali i punti cardine, secondo te, che un giovane che si cimenta in studi del tipo dovrebbe tener presenti, magari aspirando ad una carriera imprenditoriale?

Francesca: Parto col dire che amo molto il Classico. Amo la sua capacità di dare una visione critica del mondo, partendo da sé stessi, dall'uomo. Il capire come la nostra percezione media la realtà. Trovo che questa criticità manchi molto al giorno d'oggi: si fanno le cose perché bisogna o perché è qualcun altro a dirtelo. Negli studenti del classico vedo un terreno fertile per qualcosa di migliore. Trovo che oltre al discorso economico ci sia quello del diritto, della medicina... bisognerebbe far capire ai giovani che ognuno può fare qualsiasi cosa, però facendo ogni cosa veramente (la vera economia, il vero diritto, la vera medicina!) senza farsi trascinare dalla mentalità corrente, fin troppo superficiale, che fa fare le cose tanto per. Occorre entrare del cuore della materia. Faccio un esempio: non bisogna laurearsi in legge solo per far l'avvocato, ma piuttosto per entrare nelle radici del diritto, della Costituzione e capire veramente a cosa ogni essere umano dovrebbe e può aspirare facendo parte di una comunità civile. Per quanto concerne l'economia dobbiamo capire che viviamo in processi storici: essere cresciuti nell'ambito di un'economia capitalistica non vuol dire che esso sia l'unico scenario possibile. Prima ce n'erano altri, il feudale, il baratto, tanto per citarne alcuni. Nella nostra fase l'evoluzione è d'obbligo: abbiamo visto gli effetti che sta producendo, non solo a livello economico. Bisogna aspirare a qualcosa di nuovo, più aperto. Ma l'economia non cambierà se non cambiano prima le credenze di ciascuno. Se fin da scuola m'insegnano che essere più bravo significa sopraffare l'altro, a quale benessere collettivo possiamo aspirare?

Zibaldone: Tornando vicino a noi, parlaci ancora un po' del Maramao e dell'esperienza della cooperativa sociale, i suoi obiettivi, il suo ideale.

Francesca: Per tutto questo c'è una sola parola: sostenibilità. C'ho messo un po' di tempo a capire cosa volesse dire, perché fino a cinque sei anni fa non la si sentiva se non di rado! Di base indica un sistema economico e sociale che posta beneficio a trecentosessanta gradi, nessuno escluso. Secondo questo principio, a mio avviso, tutti noi dovremmo essere "persone sostenibili", sempre at-

tenti a non danneggiare l'ambiente e chi ci sta vicino: se stiamo vicino ad una persona contenta è facile esserlo a nostra volta. Su questa scia nasce il "Maramao" e la cooperativa sociale: se è vero che l'imprenditore si mette in prima linea, è bene che un lavoratore dipendente prenda consapevolezza di quanto sia importante sentirsi compartecipe di tutti gli aspetti di un'azienda. Inoltre, per statuto, il trenta percento dei nostri membri sono persone in difficoltà. Questo perché crediamo che, all'interno di una società, tutte le storture e le cose che non funzionano gravino su delle persone che le subiscono maggiormente, perché magari partono da condizioni più difficili di noi. Li si taccia come emarginati, quando in realtà sono uno specchio di noi stessi: su di loro grava la somma dei nostri errori. Perché giudicarli? Almeno io non lo faccio. Se fossi nata in un quartiere malfamato, chi mi assicura che non sarei diventata una delinquente? Quello che facciamo è dar loro una nuova possibilità di affrontare la vita. Attorno a noi vedo una grande catastrofe, ma non sono pessimista: ritengo che possiamo sempre prendere in mano le redini della nostra vita, in modo consapevoli: Fatto sta che se stiamo fermi il cambiamento non avverrà da solo, ma lo determineranno persone con interessi spesso opposti ai nostri. Non possiamo restare inermi, ognuno è responsabile della propria vita e di quella altrui e sono i nostri atti a crearlo il cambiamento. Come ristoratrice so che scegliendo un prodotto piuttosto che un altro, avvantaggio una multinazionale piuttosto che un produttore locale. In quest'ottica preferisco il secondo — purché non sia industriale o malfatto, perché locale non è sempre sinonimo di qualità. Io vado personalmente, conosco il mio fornitore, scelgo i prodotti e li seleziono. Riguardo agli animali, è importante che siano allevati in buone condizioni, che siano macellati procurando loro il minor dolore possibile. Quella della macellazione è una catena cui temo non ci si possa sottrarre, dunque a maggior ragione deve procedere con sensibilità e criterio. E' anche importante chi lavora il prodotto, che lo faccia con etica e passione. Per le verdure non sono un'integralista del biologico, ma è bene che siano trattate il meno possibile e che passi poco tempo dalla raccolta alla lavorazione finale. Poi il cibo è anche e soprattutto cultura: conoscere i cicli della natura, animale e vegetale, è essenziale per un consumatore consapevole e ci consente un'alimentazione varia oltre che sana! Molti locali finiscono con avere la stessa offerta in ogni momento dell'anno. Ma vi rientra anche il discorso salutistico: è bene conoscere i vantaggi di un certo alimento piuttosto che un altro, tra tutti l'esempio della farina semintegrale preferibile alla bianca raffinata.

Zibaldone: La vostra focacceria si trova in Via dei Priori, una zona del centro storico che negli ultimi anni sta un po' tentando di rialzare la testa. Come ti sei trovata in quest'ambiente?

Francesca: Parto dicendo che amo cimentarmi nelle situazioni critiche, e riguardo al centro c'è un coro comune che lo vorrebbe morto tra tossicodipendenti e malavita. Quindi non ho potuto tirarmi indietro! Amo molto la mia città, non potevo sopportare questo luogo comune, dovevo toccare con mano. La cosa pregevole è senz'altro il rapporto e l'interscambio tra i commercianti della via, con le debite eccezioni — c'è una certa differenza tra la via Alta e quella Bassa! Sono un po' come due mondi separati: io non salgo e loro non scendono. Mi piace però come luogo poiché ci sono molte scuole vicino e perché le persone della via hanno recepito molto bene quest'iniziativa, anche se la cosa potrebbe ancora migliorare. Addirittura mi piacerebbe stare aperti anche di domenica, per dare un bel segnale anche ai turisti. Non si può vedere un centro fantasma nei giorni di festa, è tristissimo.

Zibaldone: Auspichi dunque un miglioramento del centro?

Francesca: Come dicevo, non sono pessimista. Punto molto ad ottenere un cambio di tendenza: noi Umbri siamo davvero troppo chiusi, viviamo poco le nostre città, sappiamo vivere molto poco la strada, la via. E non credo lo si possa nemmeno imputare alla rigidità del clima: ho viaggiato e, per dirti, ad Amsterdam, non è così. Vivere gli spazi pubblici stimola il dialogo, la condivisione. Anche per qui passa il miglioramento.

"STANCO MA FELICE": INTERVISTA A LUCA ZINGARETTI

Di Elena Papa, Caterina Sala

Zibaldone: *In questo periodo si è molto sentito parlare dell'omosessualità, anche in correlazione a questo spettacolo le volevamo chiedere che cosa ne pensa?*

Zingaretti: E' una cosa lunga, non so se riuscirei a dirla in poche parole, è come dire: tu che ne pensi dell'amore? Diciamo che in linea di massima uno dovrebbe avere il diritto di essere quello che è senza che nessuno gli possa "rompere le scatole", quindi secondo me questa cosa qua delle unioni civili è sacrosanta; perché due persone che si vogliono bene anche se sono dello stesso sesso non devono avere gli stessi diritti di un uomo e una donna? Per quale motivo? Dove sta scritto? Chi l'ha detto? Siccome viviamo in democrazia, siccome la Costituzione dice che tutte le persone, tutti i cittadini, sono uguali, perché questa discriminazione? Perché a qualcuno non piace? Mi sembra un motivo non sufficiente.

Zibaldone: *Ha trovato difficile recitare in due personaggi che vivono in due epoche diverse, quindi con stili diversi e un modo di parlare diverso?*

Zingaretti: Sì, però è molto divertente. Ogni attore sogna di cambiare personaggio in continuazione, cerca sempre di fare qualcosa che non ha fatto nel lavoro precedente, in questo caso lo puoi fare nello stesso spettacolo,quindi si è difficile e molto, molto stancante ma è anche gratificante, entusiasmante, bellissimo.

Zibaldone: *Tra il recitare in televisione, perché come sappiamo lei è il protagonista della fiction "Montalbano", e il farlo in teatro, in contatto diretto con il pubblico, quale preferisce?*

Zingaretti: Prima di tutto io nasco come attore di teatro, ho fatto l'accademia nazionale di arti drammatiche e nei primi quindici, anche venti anni della mia carriera ho fatto solo ed esclusivamente teatro, quindi diciamo che mi ritengo soprattutto un attore di teatro. Poi però ti posso dire che quando fai tanto teatro ti viene voglia di fare cinema o televisione, e quando fai tanto cinema e televisione ti viene voglia di fare teatro, come tutte le cose della vita: se mangi tanta minestra o tanta pasta ti verrà voglia di carne e viceversa.

E VISSERO TUTTI FELICI E... AH! FORSE NO.

Di Giulia Brugnoli

Tutti noi siamo cresciuti con le fiabe di Walt Disney.
Le abbiamo viste, riviste, consumato i nastri delle cassette VHS e, nel vederle abbiamo risentito un brivido nell'osservare quei cartoni.
Chi non sognava di calzare una scarpetta di cristallo o di estrarre una spada dalla roccia?
Oppure chi non ha mai fantasticato sul proprio principe o sulla propria principessa?
Insomma, lo "zio Walt" ha regalato a tutti noi un'infanzia magica con i suoi film.
Ma avete provato a guardarli ora, che si presume che siamo più maturi?
Non vi sembra che le veri morali delle storia non siano sempre "E vissero tutti felici e contenti"?
Proviamo a vedere quali sono i veri insegnamenti ricavati da cartoni animati targati Walt Disney.

(1937): Mai accettare mele dagli sconosciuti!

(1950): Se hai il numero di piede maggiore a 35 non potrai mai essere una principessa

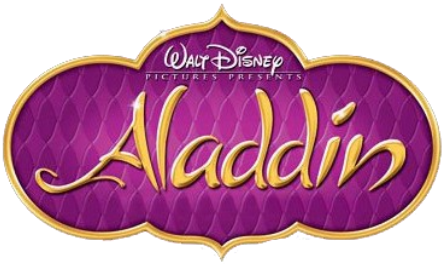
(1951) :Era proprio pesante quella droga!

(1961) : Ma i dalmata sono bianchi a pois neri o neri a pois bianchi?

(1963) : A cosa serve la palestra se, anche se sei un ragazzino pelle e ossa, riesci a estrarre una spada incastrata da mille anni in una roccia.

(1989) : La bellezza non basta , devi avere anche una voce da urlo.

(1991): La rivincita dei brutti!



(1992): Se sei un bugiardo patologico il mondo è tuo.

(1994): La Morte Di Mufasa.

(1996): Anche se credi e speri che, alla fine, lei sceglierà il gobbo, sorvolando sul suo aspetto e innamorandosi della sua bellezza interiore, Esmeralda sposa Febo.

(1997): Ora so tutto sulla mitologia greca... ah no, non è vero.

(2013): Da quando l'ho visto canto “Let it go” anche durante la versione di greco

CRITICA ALLA CRITICA

Di Lorenzo Curti

Lo sguardo dietro la macchina da presa è sicuramente il fattore determinante per la riuscita o meno di un film come si deve: quello che divide un regista mediocre da uno ottimo è sicuramente l'occhio cinematografico, che si traduce nell'invidiabile capacità di saper costruire un proprio stile e dare la propria impronta ad ogni prodotto realizzato. Se dunque la riuscita di una pellicola è determinata da questa capacità assai rara, lo stesso non si può dire del suo successo commerciale che purtroppo è affidato ai giudizi di quel gruppo di persone, oggi più che mai viste con diffidenza che risponde all'etichetta di critico. Inutile fare vuote discussioni sulla presunta regressione del pubblico in quanto a sensibilità e gusto: lo spettatore medio riesce a vedere al massimo due pellicole a settimana e tutto questo gli impedisce di poter avere una visione completa dell'immenso panorama cinematografico che gli si apre davanti agli occhi anche soltanto scorrendo la pagina internet della programmazione del cinema della sua città.
Ecco, dunque, che le sorti del nostro spettatore sono in mano al giudizio di qualcun altro, il cui mestiere è proprio quello di consigliare il modo migliore per districarsi in quel mare magnum di proposte: il critico, appunto.
Eppure, come spesso accade, la dote più unica che rara dell'oggettività viene irrimediabilmente messa da parte da questo personaggio, che preferisce lasciare il posto ad altri fattori inscrivibili tutti nella sfera della soggettività e ricorre all'uso (e soprattutto abuso) di parole, che ormai sono entrate anche nel gergo comune, modificando irreversibilmente il loro significato originario e dotandole di un'accezione negativa che magari non avevano e non hanno.
Questo rende l'idea dell'onore ed onere che il critico porta sulle proprie spalle, poiché indirizza sui prodotti filmici l'attenzione di decine di migliaia di persone che poi ne decreteranno il successo al botteghino o l'insuccesso.
Dunque è forse bene cercare di chiarire il valore e il significato di quelle parole con cui troppe volte si stronca una pellicola, per dimostrare che in fondo sarebbe bene cambiare il proprio parametro di giudizio e soprattutto calibrare le parole di cui ci si serve o quantomeno capirne bene il significato.

LENTO
E' frequente l'erroneo utilizzo di questo termine che viene ormai del tutto considerato sinonimo di noioso. Se un film ha un ritmo lento (il che equivale a dire una staticità di regia voluta e che si prende il giusto tempo per una narrazione più complessa e articolata) ecco che automaticamente favorisce lo sbadiglio e di conseguenza la pellicola va assolutamente evitata. Da una tale riflessione esposta da molti critici si evince che il cinema deve solo adempiere al suo primario obiettivo, l'intrattenimento, trascurando il fatto di proporre anche un'opinione personale dell'autore e di far pensare il proprio pubblico, perché altrimenti questo si addormenta. La frase più esplicativa in questo caso è quella di Morandini: "Un conto è un film dal ritmo lento e un altro è un film lento senza ritmo", dove nel primo caso la lentezza è parte del progetto dietro all'opera mentre nel secondo è data da un'incapacità di gestire i tempi.

PRETENZIOSO
Altro termine, piaga della critica italiana, è questo. L'errore in questo caso non sta tanto nel fraintendere il significato del termine quanto nell'usarlo in maniera sconsiderata in ogni occasione, mentre invece la parola che andrebbe usata è "ambizioso". Tutti i

film che tentano di andare oltre le regole e di scardinare la monotonia del cinema contemporaneo vengono bollati come pretenziosi: ciò avviene quando critica e pubblico rifiutano la loro incapacità di comprendere quella determinata pellicola, perché essa esula dall'immediata assimilazione e magari necessita di più visioni. Sarebbe bene guardare con un occhio di riguardo e non di sufficienza chi tenta di uscire dal seminato.

AMERICANATA
Un po' come per il discorso di "lento" e "noioso" anche in questo caso il termine in questione è diventato sinonimo di film che non vale la visione, come se un'opera sgradevole alla visione non lo fosse a prescindere dalla nazionalità. Il cinema ha delle regole che valgono ovunque e a prescindere dal paese di appartenenza, è il modo in cui queste regole vengono applicate che varia a seconda della cultura. Definire "americanata" ogni film in cui vi è una sparatoria o una scena d'azione particolarmente forte significa non aver compreso per nulla le regole del cinema americano e soprattutto significa cadere nei luoghi comuni del cinema: per cui tutti i film francesi sono noiosi, quelli giapponesi incomprensibili, gli italiani ignobili e via dicendo. Sintomo di una forte ignoranza.

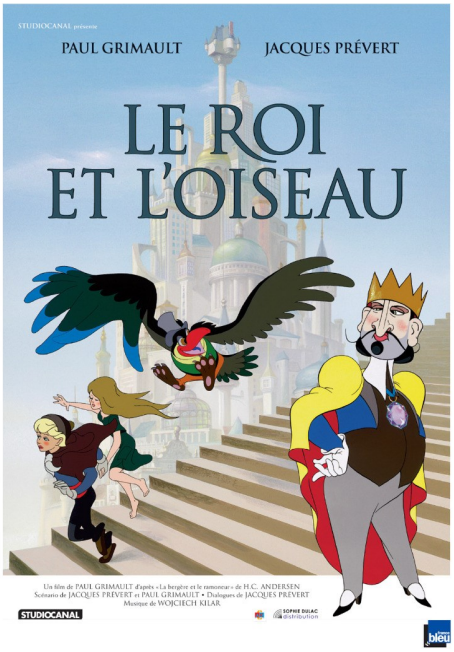
CAPOLAVORO
Chiudiamo con la parola sulla bocca di tutti, usata sempre e comunque anche per definire un film semplicemente bello e di cui non è ben chiaro il significato: "capolavoro" significa il punto più alto nell'opera di un regista o di una corrente cinematografica, che segna una ripartenza per un genere o una tematica, in breve che lascia un segno indelebile nella memoria. Non si può dunque applicare in ogni occasione e a piacimento ma deve essere ben calibrato. Esistono film ottimi o pessimi che escono tutti i giorni, mentre il capolavoro è un evento straordinario che esula dalla quotidianità, a maggior ragione dunque tale termine va usato con cautela.

SOS DALL'ANIMAZIONE

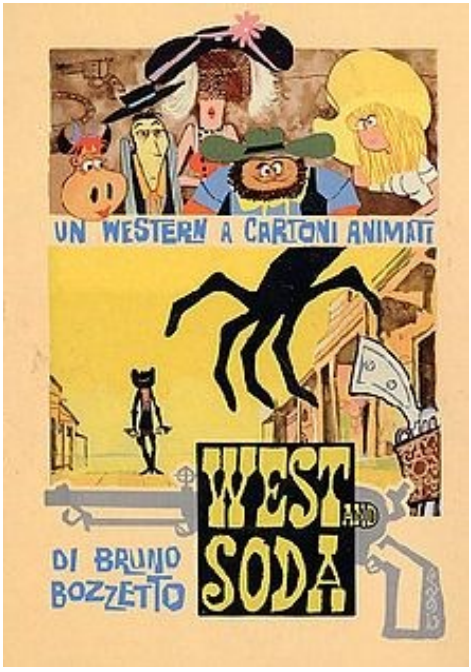
(la morte del cinema del foglio e della penna)

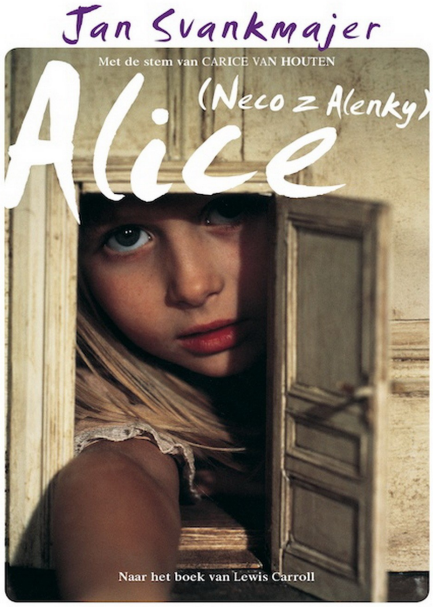
Di Tommaso Guarducci

Fateci caso: da quanto non vedete, quando andate al cinema, una locandina, tra quelle affisse all'entrata, di un film d'animazione che non sia delle solite due o tre case di produzione americane? Io, purtroppo, è da molto, troppo tempo, che non trovo niente di alternativo all'ennesimo sequel di "*Madagascar*" o al nuovo Classico Disney e di conseguenza sono costretto a constatare che il mondo dell'animazione è, con mio incommensurabile dolore, **MORTO** e se non morto, allora malato terminale. La Disney, la Fox e la Dreamworks hanno fatto terra bruciata intorno a loro, si sono mangiate tutti i piccoli concorrenti, con i loro prodotti che, se da un lato offrono alto tasso d'intrattenimento per i più piccoli, dall'altro, proprio a causa di questa loro destinazione al redditizio target infantile, fanno accrescere nei più grandi quel loro assurdo pregiudizio secondo il quale le opere d'animazione sono solo per i bimbi e quella loro convinzione di non trovarci niente che possa stupire anche loro. Per rendersi conto di come, ahimè, questa situazione sia reale, basta fare un confronto col passato: una volta ognuno poteva tentare la via di regista di cartoni animati. Basti pensare alla stessa Italia che, incredibile ma vero, è stata estremamente importante per l'evoluzione di questa arte, distinguendosi per i suoi sporadici ma pregevoli esperimenti oggi misconosciuti ma che hanno fatto scuola: dall'incompiuto "*Le avventure di Pinocchio*" del 1935, commissionato dal politico Alfredo Rocco alla CAIR (Cartoni Animati Italiani Roma) per contrastare lo strapotere della Disney, passando per "*La rosa di Bagdad*" (1949) di Anton Gino Domenighini, fino allo zenit di Bruno Bozzetto e dei suoi "*West & Soda*" (1965), atipico western che ha saputo anticipare e ispirare la comicità demenziale di Mel Brooks e rivoluzionario per l'utilizzo di tecniche ed effetti speciali inauditi per l'epoca, e

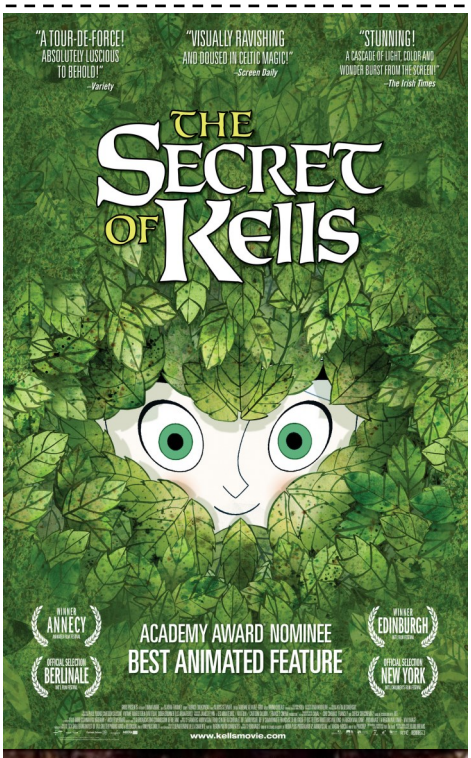


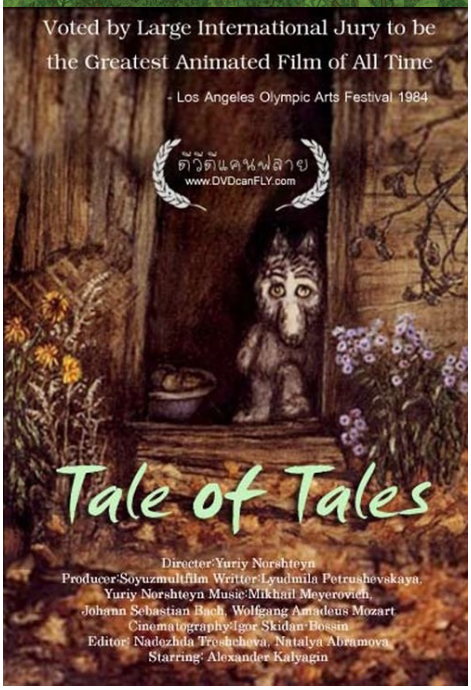
"*Allegro non Troppo*" (1976), che guarda a "*Fantasia*", il cinema animato del Bel Paese ha contribuito a far crescere e unire intere generazioni. Ma non solo. Sicuramente tutti i nostri genitori ricorderanno Carosello (invidiato da





tutto il mondo), gli spot della *Carmencita* e infine de "*La linea*" di Osvaldo Cavandoli. Ma indimenticabili, stupefacenti e fondamentali sono stati anche i lungometraggi francesi (come "*Le Roi et l'Oiseau*" del 1948 di Paul Grimault, scritto insieme al poeta Jacques Prévert, che ispirò Hayao Miyazaki e Isao Takahata a diventare animatori, "*Il pianeta selvaggio*", fatto da Roland Topor nel 1973, o il più recente "*Persepolis*" di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud, candidato all'Oscar 2008), cecoslovacchi (soprattutto di Jan Svankmajer, maestro dello stop-motion e mentore di Tim Burton e Terry Gilliam), sovietici (come gli svariati cortometraggi di Yuriy Norshteyn e di Priit Parn) e giapponesi, quest'ultimi gli unici ad aver mantenuto una certa continuità produttiva. Tutti gli altri purtroppo o hanno abbandonato il campo o arrancano con fatica. Perché le case di produzione cinematografiche hanno paura di investire su prodotti che sicuramente, confrontandosi con i colossi, faranno flop al botteghino: Tomm Moore, irlandese, la cui carriera conta solo due film, "*The Secret of Kells*" (2009) "*Song of the Sea*" (2014), candidati entrambi agli Oscar, ha visto le proprie opere venire completamente ignorate dai distributori di tutto il mondo (tra cui quelli italiani). Chi invece resiste, prosegue verso una rapida ed inesorabile decadenza: Enzo D'Alò, che prima ha realizzato "*La freccia azzura*" (1996) e "*Momo alla conquista del tempo*" (2001) e ora si è ridotto a fare lo scadente "*Pipì, pupù e rosmarina*" (serie in cui ogni cosa è mossa con patchwork computerizzati) perché nessuno più lo finanzia, così come Iginio Straffi e il suo Studio Rainbow, creatore delle "*Winx*", costretto a dare vita alle proprie creazioni con un'inammissibile CGI per risparmiare tempo e denaro. E intanto le famigliole si ammassano nelle sale per far infrangere ai "*Minions*" ogni record d'incassi. Perché super-atteso. Perché super-pubblicizzato. L'ignoranza è un altro fattore importante di questa tremenda crisi: l'ignoranza delle masse, che si lasciano abbindolare dagli spot, dai gadget, senza ricercare un minimo di alternativa ("Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta", dice il nostro buon vecchio Socrate).
Si accontentano di ciò che gli viene offerto scodellato, mentre i grandi sono totalmente disinteressati. Eppure ci sarebbe così tanto per loro in circolazione, se solo lo cercassero! Ma la colpa non è solo del consumatore. Infatti l'errore comune in cui incappano quasi tutti i registi animati autoriali moderni è quello di tentare di battere i big sul loro stesso campo ("cosa vuole il pubblico? I film come la Disney. E allora facciamoli come la Disney!") fallendo però miseramente (il flop de "*I gladiatori di Roma*", nato nel 2012 proprio da questa logica, fu quasi fatale alla Rainbow). L'unica cosa che a questo punto può salvare il cinema della carta e della penna è una sostanziale rivoluzione da ambo i fronti: gli animatori indipendenti devono spingersi più verso l'originalità piuttosto che verso concorrenza, mentre il pubblico deve essere curioso. Come? Andando a riscoprire i capolavori sopra citati. E che il guadagno non prevarichi la qualità, l'Arte vera e propria, cui l'animazione è la cosa più vicina.





Il filo del funambolo

E, così, eccoti di nuovo qui, sempre pronta a tormentare le mie notti. Non ti ho scelta io; ti ho trovata per caso, i capelli tirati indietro, lo sguardo altezzoso, le labbra serrate in una linea perfetta, pronte a soffocare qualunque segno di umana empatia. Ho capito subito che questa non potevi essere tu. Come potevi essere così fredda, così eccessivamente rigida? Eri simile a quei bambini che, di fronte ad un vaso rotto, gridano subito che non sono stati loro, dichiarando inconsapevolmente la loro colpa. Dovevo solo cercare di togliere quella maschera dal tuo volto. Ti ho osservata ogni giorno, alla ricerca di un soffio di vento che potesse far crollare quel tuo castello di carte. Poi un giorno ti ho vista, forse per la prima volta chiaramente. Avevi la testa china sulla scrivania, rigida come una statua. Stavi spostando le dita lungo la tastiera, descrivendo delle linee nervosamente intrecciate. Ad un tratto dalla finestra entrò il suono di un violoncello: Ezra aveva aperto anche quella mattina la custodia dello strumento e si era rifugiato nel mondo che amava, in quel mondo dove non aveva fame, dove il suo letto era bianco e profumato. Ogni giorno in quell'attimo Ezra dimenticava la morsa che stringeva il suo stomaco, dimenticava che il suo letto, in realtà, era grigio, profumava di asfalto e sogni infranti e si chiamava strada. Affidava la sua malinconia a quel suono cupo e per un solo istante si liberava del peso della sua esistenza. Ezra volava via trasportato dal vento e tu quel giorno avevi scelto di seguirlo. Ricordo ancora i tuoi occhi chiusi mentre sceglievi di lasciarti alle spalle lo spettro che era rimasto di te. Eri bellissima, June. Dopo una vita intera avevo potuto scoprire la meccanica dei tuoi pensieri, avevo potuto vedere quella serie infinita di ingranaggi che si nascondevano dietro le tue palpebre chiuse. I fili dei tuoi pensieri si erano attaccati come zavorre alla mongolfiera della musica di Ezra e venivano trasportati via, lontano, sempre più in alto. Eri sempre più bella, June, bella quasi quanto la lacrima che ti bagnava le guance in quel viaggio ad occhi chiusi. Poi Ezra aveva smesso di suonare e per te, piccola Cenerentola smarrita, era scoccata la mezzanotte. Quel magico sogno era finito e tu eri tornata prigioniera di quell'angolo freddo della tua mente che ti faceva credere che provare dei sentimenti non valesse il dolore che avresti potuto affrontare. In un solo attimo eri tornata pallida, triste, fredda come una mattina d'inverno. Io non potevo fare altro che aspettare un debole raggio di sole, un raggio che squarciasse il tuo cielo denso di nuvole. Speravo che in te potesse tornare la speranza. Tu, però, avevi preferito dimenticare quel nome: per te la speranza era sempre stata solo un'illusione. Ezra stava richiudendo la sua custodia, pronto a continuare il suo viaggio all'angolo di un'altra strada; per te, però, il viaggio si era concluso; eri stata costretta a scendere da quella straordinaria mongolfiera. L'unica traccia rimasta di quel volo era un leggero tremore delle mani. Poi, piano, piano, era scomparso anche quello.

Mia cara June , se solo potessi capire come sia bello abbandonarsi. La tua metodica precisione ti imporrà di chiedermi: "Abbandonarsi a cosa?". A tutto, June. Abbandonarsi al tempo che passa, alla vita che intorno a te continua a scorrere, all'amore, alla gioia, alla paura, al dolore. Ti ricordi i funamboli che da bambina guardavi con il fiato sospeso al circo? Affidavano la loro vita ad un filo; per un attimo si dimenticavano di respirare e si abbandonavano al battito assordante del loro cuore. Sentivano il sangue invadere le loro vene e dimenticavano il vuoto che li minacciava. Non avevano paura di abbandonarsi. Mentre li osservavo mi lasciavo incantare dai loro movimenti delicati e in quei movimenti rivedevo le acrobazie che ogni giorno tu sperimentavi per tenere ogni frammento della tua vita sotto controllo.

Hai sempre cercato di controllare tutto alla ricerca di una vita perfetta e ora guardati: sei sola, fragile e spaesata. All'aeroporto non è venuto a salutarti nessuno. Si sono limitati a stringerti la mano in ufficio, educati ma freddi, come sei sempre stata tu. Non avrebbero mai creduto ai loro occhi vedendoti la sera successiva piangere amaramente appoggiata alla parete del tuo appartamento. Credevi di poter trovare perfezione non facendomi più tremare, esultare. Mia cara June, mia amica fedele, i sentimenti sono stati più potenti della tua forza di volontà: alla fine ti hanno ritrovata, come sempre. Per quanto tempo ancora dovrai vagare di casa in casa, di città in città, prima di capire che dovunque tu vada non potrai sfuggire a lungo a te stessa. Hai sempre attribuito a coloro che ti circondavano la colpa della tua solitudine e non hai mai capito, in fondo, che il tuo unico ostacolo era la fune dell'equilibrista: la capacità di vivere senza sentire la costante paura di essere trascinati dalla corrente della gioia, della rabbia, dell'amore, della vita. Ed ora non posso fare altro che guardarti mentre sali sull'aereo spaesata, con i capelli travolti dal vento e gli occhi ancora carichi di parole non dette, di lacrime non piante. Vorrei che tu potessi vedere quanto tu sia bella quando sei viva, quanto tu sia bella in questo momento. So bene che, appena arrivata al prossimo aeroporto, cercherai di ridipingere quel ritratto freddo e distaccato di te stessa che hai sempre voluto mostrare. So bene che non potrò impedirti di farlo, mi hai messo a tacere molto tempo fa. Forse è per questo che ho sempre amato le partenze: sono stati gli unici momenti che mi hanno permesso di ricordarti come eri da bambina, prima di convincerti che si potesse vivere anche senza provare niente. Vorrei poterti gridare di tornare indietro, ma temo che ormai sia troppo tardi. Ed ora, mentre ti guardo dietro al vetro dell'aeroporto, posso farti un ultimo prezioso augurio: posso augurarti di trovare un giorno una

piccola spiaggia, piena di scogli neri e bagnata dall'oceano; posso augurarti di superare quegli scogli e di entrare in quell'acqua dal freddo pungente, che toglie il respiro; posso augurarti di lasciarti cullare dal mare con lo sguardo diretto contro la luce del sole. In quella luce accecante, nell'infinito silenzio assordante del mare posso augurarti di trovare il tuo filo del funambolo. Mia cara June, spero che tu un giorno possa ritrovare l'immensa gioia di lasciarsi trasportare. Con infinito e incondizionato amore,

La tua piccola fragile anima (stanca di tacere).

Di Bianca Brunori, II D

La tela bianca

La prima volta che dipinsi un quadro avevo tredici anni. Non che prima non avessi mai toccato un pennello, ma mai prima di allora avevo davvero espresso i miei sentimenti in una semplice tela bianca.
La prima volta che dipinsi avevo appena cercato di suicidarmi. Era stato un gesto veloce, e avrebbe dovuto anche essere indolore, ma nel mio piano perfetto non avevo calcolato la tapparella che avrebbe attutito la caduta dal quarto piano, e così ero finita per terra, sfracellata sull'asfalto, con tutte le ossa rotte e la sensazione di star morire dentro.
A dire il vero, dopo quel giorno una parte di me era morta per davvero. I medici mi avevano rimessa a posto come meglio potevano, ma mia madre, imbarazzata, si rifiutava di guardarmi negli occhi e mi costringeva a fare tutto ciò che voleva purché non decidessi di buttarmi di nuovo dalla finestra. Così, un giorno, poco dopo esser tornata a casa dall'ospedale, mi costrinse a partecipare a una di quelle mostre d'arte che avevo sempre odiato e che mi ero promessa di non comprendere mai, solo per farle un dispetto.
Ma quel giorno stavo male. Più male del solito. Era la solitudine, la rabbia, il dolore, mi sembrava di comprendere tutto e di non capire niente. Erano sentimenti così intensi e incoerenti da farmi venire la nausea. Scappai da quella mostra e corsi in uno di quei piani riservati solo al personale, mi rifugiai in una stanza che avrebbe dovuto essere inacessibile per la gente ignorante come me.
Fu lì che vi scoprii la tela. La vidi subito, non molto lontano da me, era piccola, rettangolare, posta sul cavalletto in maniera quasi teatrale. Al suo fianco, un uomo stava dipingendo a un altro cavalletto. Compresi, senza chiedere, che si trattava dell'artista della mostra, la sua mano sembrava quasi danzare, il pennello appariva un prolungamento della sua mano.
Ma la mia attenzione non era concentrata sul quadro che l'uomo stava dipingendo, i miei occhi erano ipnotizzati su quell'altra tela bianca. Il suo candore, così perfetto, così pulito, mi disgustava, ma al tempo stesso mi incatenava a sé. In quel momento, sentii tutto e sentii niente. I ricordi di tutto quello che era successo, la rabbia, il dolore, la paura, la speranza distrutta, l'anima spezzata... ogni cosa, ogni emozione, erano tutto là dentro quel corpicino di un metro e sessanta, tremante e quasi in fin di vita.
Fu allora che piansi, vedendo quella tela. Sentii il mio cuore tremare a quella vista, il mostro che da tempo avevo celato a me stessa ruggì di dolore, di rabbia, e le lacrime scivolarono sul mio viso senza che me ne accorgessi.
Quella fu l'unica volta dove piansi di fronte a qualcuno.
L'uomo che dipingeva si era reso conto della mia presenza, ma io ero troppo presa dalla tela per sentirlo avvicinarsi a me. Percepii la sua presenza solo quando fra le mie mani mi ritrovai a stringere un pennello. Allora lo vidi, e lui vide me per la prima volta. Piangevo, e dovevo sembrare un'idiota, ma quell'uomo non disse nulla, e io non dissi nulla.
Camminai tremante verso la tela bianca. Ebbi voglia di distruggerla, di sporcarla. Il mostro dentro di me ruggì ancora, aveva fame, voleva fare qualcosa, voleva uccidere qualcuno. Pensai alle mie dita tremanti, sentii il calore del pennello. La mia mano si mosse da sola, andò sulla tavolozza di colori accanto al cavalletto e lo intinse nel nero.

Poi compresi. Compresi tutto. Compresi di star piangendo. Compresi di star morendo. Compresi di esser già morta, e di aver davanti la possibilità di distruggere quella mia morte. Compresi di amare, e compresi di odiare.
Compresi di potercela fare.
La mano tremò di nuovo, una lacrima calda bagnò il mio collo, una striscia nera sporcò il nero di quella tela.
E io mi sentii libera.

Di Simona Moramarco, III B

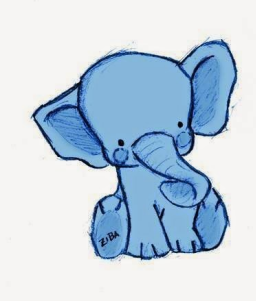
POESIA DEL MESE

IMMAGINI DI MARZO

È tutta incoronata di fiori la terra,
Di fiori di ogni colore
Ceci d'oro crescevano
Lungo le spiagge del mare.

Saffo

#ZIBAGAMES

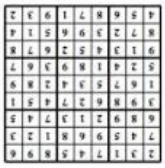


2				4				6
			9	6		1		3
6	8				3	7		
		8					5	
1		7		3		2		9
	2					3		
		3	4				7	8
8		2		9	6			
4				7				2

Sudoku

A dispetto del nome giapponese, il sudoku appare per la prima volta nel 1979 su di una rivista americana con il nome di "Number Place". Negli anni '80 sbarca in territorio nipponico, dove assume il nome con cui tutti lo conosciamo, che sta per "numero solitario", in allusione al fatto che ogni numero deve comparire una sola volta per ogni riga e colonna. L'idea d'importarlo in Europa è del giudice d'Hong-Kong Wayne Gould.

SOLUZIONE:



HANNO PARTECIPATO A QUESTO NUMERO:

Giovanni Ciocca (II B), Saverio Mannocci (II B), Chiara Vadalà (I B), Sara Caramelli (I B), Margherita Mencarelli (I B), Giulia Brugnoli (V B), Dario di Nucci (I B), Caterina Papa (V B), Elena Sala (V B), Lorenzo Curti (I H), Tommaso Guarducci (II B), Bianca Brunori (II D), Simona Moramarco (III B), Roberto Cortese (V D).

REFERENTI:

Giovanni Ciocca,

Saverio Mannocci,

Giulia Brugnoli,

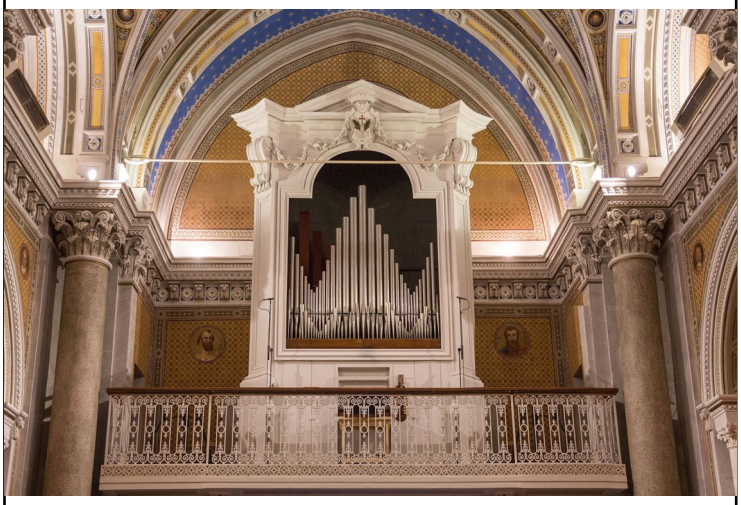
Chiara Scialpi,

Nicola Cardinali,

Costanza Castellani,

Carlo Nadotti

TEATRO CUCINELLI



CANTIONES SACRAE F. A. BONPORTI -

INVENTIONI DA CAMERA A VIOLINO SOLO OP. 10

Sabato 14 maggio, ore 21.00

Rossella Croce, Violino Barocco
Fabio Ciofini, Clavicembalo e Organo

Programma disponibile su: www.teatrocucinelli.it

SOCIAL

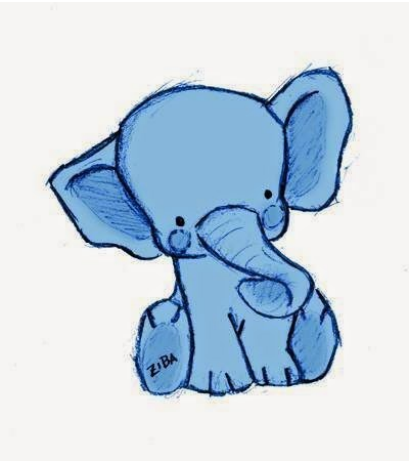
Google+: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti

Facebook: Zibaldone Liceo A. Mariotti

Blog: lozibaldonescrive.blogspot.com

Youtube: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti

Soundcloud: soundcloud.com/radio-ziba



Per inviare racconti, articoli, consigli e nuove proposte alla redazione dello Zibaldone, puoi rivolgerti a:

Newsletter: zibaldonemariotti.redazione@gmail.com